

mangiare e bere

Oggi non è la festa dei tabernacoli o degli ostensori, non è il giorno dell'incendere solenne dei baldacchini o la mostra celebrativa delle pissidi dorate.

La solenne affermazione: "Io sono il pane di vita" non riguarda la festa cultuale del "Corpus Domini", è ben oltre, è l'azione del "prendete e mangiate, prendete e bevete", nella quale il pane è una realtà vitale e il vino è fragranza di gioia.

Il vangelo dice per sette volte di mangiare e ripete per tre volte di bere, Gesù non sta parlando del sacramento dell'Eucarestia, ma del sacramento della sua esistenza, che diventa la nostra nel nostro mangiare e nel nostro bere.

Gesù sta parlando alla nostra umanità, alle nostre relazioni, amicali, familiari, sociali, e invita a dare alle stesse il seme del grano, il mosto dell'uva, la moltiplicazione della spiga, la trasformazione del lievito, la creatività inebriante.

Gesù invita a mettere nel nostro cuore il suo coraggio, il suo dono, la sua fiducia, la prospettiva di far camminare l'esistenza umana nella serenità e nella pace.

Il "Mangiare e bere" celebra realtà semplici: la mensa, il pane, il vino...la vita. Gesù chiede di rimanere con lui con dei legami semplici che nascono dalla condivisione.

Il pane nella sua semplicità è frutto della terra e del lavoro dell'uomo e della donna così è del vino.

Il "Verbo fatto carne" apre altri orizzonti, è il mangiare e bere che celebra il grande altare del mondo per la messa dell'"universo divino". Teilhard de Chardin affermava che "ciò che mina e avvelena in genere la felicità è sentire così vicino il fondo e la fine di tutto quel che ci attira: sofferenza delle separazioni e del logoramento, angoscia del tempo che scorre, terrore di fronte alla fragilità dei beni posseduti, delusione di giungere così presto al termine di ciò che siamo e di quel che amiamo"(l'Ambiente divino).

Gli uomini con i loro pensieri e soprattutto con la loro coscienza sono molto simili ai neuroni di un grandioso "cervello globale" o mente planetaria. Cristo annuncia nel suo mangiare e bere la grande evoluzione umana che stiamo vivendo. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui" è l'annuncio della trasformazione dei nostri neuroni in un'evoluzione creatrice, in un Cristo cosmico.

Rimanere nell'altro/a, creare un legame, un'intimità perenne, innesca un'apertura nuova all'esistenza, un rapporto d'incarnazione di una "sociologia globale" degli affetti.

Il Kyrios "in me" è l'essere una cosa sola con il divino, "la sua carne è la Parola e il suo sangue è lo Spirito" (Vangelo gnostico di Filippo) è l'essere un solo spirito che vibra in un'unica esistenza, che vive e diventa ancora pane perché qualcuno ha fame e ancora vino perché la luce nel mondo sia una perenne aurora. Abbiamo fame e sete di tutto ciò che può nutrire il nostro legame con Cristo e per essere in grado di dare da mangiare e bere a chi ne ha bisogno, solo allora si compie il sacramento di dimorare in lui.

Vittorio Soana